

## POLITICA

ROMA

Si è rivolto direttamente agli italiani, a pochi giorni dal voto per le europee che ha dato indicazioni chiare, non interpretabili, su cosa essi chiedono a chi li governa, dove provvedere alle necessarie riforme, dove impegnarsi a superare una crisi che colpisce tutti ma soprattutto i giovani, il presidente della Repubblica nel suo discorso per l'anniversario del 2 giugno che quest'oggi lui festeggerà insieme a tutti quelli che, secondo tradizione, affolleranno per l'intero pomeriggio i giardini del Quirinale.

Giorgio Napolitano, l'Altare della Patria sullo sfondo, ha elencato dal Quirinale, necessità e doveri. Il cui rispetto, è convincimento del Capo dello Stato, non potrà prescindere in positivo dal clima nuovo che si è instaurato in questi mesi, dalla certezza che il nostro Paese «ora può parlare a voce alta in Europa e contribuire a cambiarne le istituzioni e la politica». C'è verso l'Italia una rinnovata credibilità che non va sprecata. Per farlo bisogna impegnarsi anche a combattere la corruzione, il malaffare, e l'evasione fiscale da lui definita in altre occasioni «spudorata». Per riuscire a mantenerla questa credibilità, anzi ad aumentarla così come chiedono gli italiani e l'Europa, bisogna portare a compimento quelle riforme strutturali «ormai ineludibili» e che sono «determinanti».

Per raggiungere gli obiettivi che da troppo tempo attendono di essere realizzati è chiaro che c'è più che mai bisogno di un impegno comune, al di là delle differenze identitarie che non possono condizionare la vita della collettività nel suo complesso. Indispensabile appare dunque «un confronto civile in Parlamento, una ricerca di intese che è un atto dovuto per ogni modifica costituzionale». Se questo è concetto acquisito non è più il tempo delle incertezze, ma «è tempo di soluzioni, non di nuove inconcludenze» ha ribadito il presidente in una sintonia a distanza che non si può non sottolineare con il presidente del Consiglio che in altra sede ha confermato la tabella di marcia delle riforme.

Con «animo fiducioso», più che in recenti occasioni, Napolitano ha confermato di rivolgersi agli italiani perché «si è fatta strada la necessità di forti cambiamenti in campi fondamentali, perché si sono moltiplicate nella nostra società, e specialmente tra i giovani, le manifestazioni di volontà costruttiva e di spirito d'iniziativa» anche se le difficoltà che permangono sono sotto gli occhi di tutti in ogni casa, in ogni posto di lavoro, in ogni realtà produttiva, in tante famiglie.

...

**«La strada del cambiamento richiede continuità non instabilità»**

# 2 giugno, l'appello del Colle «Presto su riforme e lavoro»

● **Napolitano nel messaggio per la festa della Repubblica: «L'Italia può parlare a voce alta in Europa. Basta inconcludenze. Servono misure strutturali»**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. FOTO LAPRESSE

È la stabilità l'obiettivo principale, la migliore garanzia di passi saldi verso il futuro. «La strada del cambiamento, ha detto il presidente, passa per molte innovazioni. Ma è lunga e complessa. Quindi proprio per questo si richiede continuità, non instabilità. Tenacia, non ricorrente incertezza». Un'indicazione che i risultati delle recenti elezioni hanno indicato con nettezza. «La necessità della stabilità è stata largamente compresa dagli italiani, e lo dico guardando obiettivamente all'insieme delle posizioni politiche che si sono confrontate» nella recente tornata elettorale che deve indicare il cammino da percorrere per aumentare la fiducia che gli italiani ha già dimostrato di avere.

«La fiducia nel futuro è la condizione essenziale per tornare a crescere e a progredire. In questi pesanti anni di crisi l'economia e la realtà sociale del nostro Paese hanno conosciuto gravi passi indietro, come dice il livello insopportabile cui è giunta la disoccupazione, innanzitutto tra i giovani. Se questa deriva si è fermata, se registrano segni pur deboli di ripresa, il problema è ora quello di passare rapidamente alle decisioni e alle azioni che possono migliorare le condizioni di tutti quelli che hanno sofferto di più per la crisi, e riuscire ad aprire le prospettive di un nuovo sviluppo». La strada in questo senso è segnata. «Determinanti appaiono le riforme strutturali tra le quali già in cantiere sono quelle per le istituzioni e per la pubblica amministrazione, per il lavoro e un'economia più competitiva».

Ma per centrare l'obiettivo bisogna che l'Italia non sia più preda del malaffare, di una corruzione endemica che soffoca ogni iniziativa di sviluppo. E anche le cronache recenti, anche quando si tratta di un'occasione unica come l'Expo, bisogna fare i conti con questi cancri. «Il cammino verso un futuro migliore passa in egual misura attraverso una lotta senza quartiere alla corruzione, alla criminalità, all'evasione fiscale. Un cammino che non può essere inquinato e deviato da violenze, intimidazioni, illegalismi di ogni genere». Irrinunciabile è il contributo che al raggiungimento di questo obiettivo sono chiamate «tutte le forze vitali dello Stato e della società».

Il 2 giugno sarà celebrato, pur avendo in considerazione la necessità di riduzione delle spese, con la tradizionale parata militare. Ai Fori Imperiali, presente Napolitano e le alte cariche civili e militari, ma anche tanti romani e turisti, sfileranno circa 3.500 militari di tutte le armi. Le Frece tricolori torneranno a illuminare il cielo di Roma con la loro scia tricolore. E dalla trada mattinata appuntamento nei giardini del Quirinale.

...

**«Lotta senza quartiere alla criminalità alla corruzione all'evasione fiscale»**

## Agenzia delle Entrate, braccio di ferro sul dopo-Befera

C'è un braccio di ferro silenzioso che sta attraversando l'esecutivo in questi giorni. Riguarda la nomina del successore di Attilio Befera sulla poltrona di direttore dell'Agenzia delle Entrate. Una poltrona delicatissima, su cui i governi berlusconiani hanno esercitato un controllo a tenuta stagna. Il fatto è che da quel posto si possono decidere parecchie cose, che riguardano i cosiddetti poteri forti: banche e gruppi multinazionali. Si possono avviare accertamenti e controlli su operazioni finanziarie o societarie transnazionali, che oggi tutte le grandi società avviano visto che nessuna banca o grande impresa rinuncia ad una «scatola» in Lussemburgo o in Olanda.

Per questo scegliere il «capo del fisco» non è affatto un passo semplice. Quando la partita si è aperta, con l'uscita di scena di Befera, sembrava quasi scontato il passaggio di testimone al numero due Marco Di Capua. Ma il meccanismo si è inceppato, e non per un caso fortuito. Secondo indiscrezioni per ben due volte il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha proposto la nomina, e per

### IL RETROSCENA

ROMA

**Sulla nomina del numero due Di Capua lo stop di Renzi, che vuole portare aria nuova. Sul dirigente pesa il passato legato alle Ferrovie di Necci**

due volte la decisione è stata «congelata». Il fatto è che Matteo Renzi e gli uomini che gli sono più vicini non sarebbero affatto convinti di quel nome. Chiedono di rifletterci ancora.

Il fatto è che la scelta di Di Capua sarebbe un segno di piena continuità con la gestione precedente. Il «cambio verso» del nuovo esecutivo ne uscirebbe ammaccato. Ma lo stop a Di Capua è dovuto anche ad altri, più inquietanti, motivi. In questi giorni gli organi di stampa hanno fatto riemergere quel che sembrava sepolto dal tempo. Ovvero, il passato del numero due di Befera e di un gruppo di altri dirigenti dell'Agenzia, tutti uniti da una stessa storia professionale. All'Agenzia li chiamano «i ferrovieri» perché sono tutti trasmigrati dai ranghi di comando della Guardia di Finanza alle Fs di Lorenzo Necci. E poi da lì, sempre tutti insieme, nei posti direttivi dell'Agenzia. Si muovono in blocco, evidentemente, riuscendo a costituire una squadra compatta che controlla nomine, promozioni, incarichi. Tutti vestivano la divisa, tutti l'hanno abbandonata

per rispondere al richiamo dei vertici Fs. Un fatto strano, tanto che all'epoca qualche parlamentare fece interrogazioni per vederli chiari. Ma nessuno è riuscito mai a venirne a capo. Qualcuno adombra una rete che coinvolge la Enimont, di cui Necci fu presidente, finita poi nel girone infernale di Mani Pulite. Insomma, si ipotizzò che Necci si costruì una rete di protezione con uno squadrone di sette ufficiali delle Fiamme Gialle chiamati in organico nelle Ferrovie. Gli stessi che passarono poi alle Entrate.

L'apripista è stato Raffaele Ferrara, diventato direttore dell'Agenzia nel 2001, poi passato prima a Consap e dopo ai Monopoli. Di Capua lascia Metropolis (gruppo Fs) e entra nelle stanze dei bottoni dell'Agenzia nel 2002, svolgendo le funzioni (delicatissime) di capo dell'accertamento. Dopo una pausa nel breve governo Prodi due, Di Capua torna in pista alla grande, con l'opportunità di sedere sullo scranno di direttore. Ma Giulio Tremonti gli piazza davanti Befera: solo un incarico di passaggio. A Di Capua non resta che fare il

vicario, in attesa di nomina. Ma l'attesa si prolunga, anche per l'abilità del direttore in carica di mantenere il suo posto di potere anche dopo la sua andata in pensione: da due anni Befera era a contratto esterno, essendo già pensionato.

Il terzo è Salvatore Iampone, nominato nel 2012 direttore centrale accertamento, il quale in precedenza era stato nominato ad una direzione dei Monopoli dall'ex collega delle Fiamme Gialle e delle Fs Ferrara. Sempre Ferrara assume come direttore centrale dei monopoli Roberto Fanelli, anche lui ufficiale della Guardia di Finanza, ma dipendente delle Ferrovie dal 1998 al 2009.

Al gruppo Ferrara-Di Capua si affiancano altri dirigenti chiamati direttamente dalle file della Guardia di Finanza. Luigi Magistro arriva alle Entrate dopo essere passato dalla segreteria di Tremonti. Stefano Crociata, ufficiale della finanza, viene nominato direttore centrale nel 2008 dopo l'allontanamento dai ruoli di prima fascia di tutti i dirigenti interni.